

Carlo Siemoni (Karl Simon, 1805-1878)

Una figura da ricordare nella riorganizzazione della foresta dell'Opera di S. Maria del Fiore, durante il dominio dei Lorena

È stato con un certo imbarazzo che ho accettato di inviare alla « Rivista di Storia dell'Agricoltura » una nota sul mio bisavolo, nel timore di indulgere in motivi sentimentali, per cui ho cercato di corredare tutte le notizie — che purtroppo non sono riuscita a completare per una certa ristrettezza di tempo —, con la precisa fonte di provenienza, sia essa laudativa che critica.

« Son ventotto anni che abito il Casentino... » Con questa frase scritta dal Siemoni stesso in una lettera del 15 aprile 1863 al Giornale Agrario Toscano, ho inteso fare un punto sulle discrepanze che ho riscontrate tra le varie fonti di informazioni circa la data dell'arrivo del Simon in Italia. È quindi nel 1835 che egli giunge in Casentino chiamato appositamente dalla Boemia dal Granduca Leopoldo II di Lorena, per effettuare delle ispezioni e quindi assumere la riorganizzazione quale Ispettore, della foresta tosco-romagnola dell'Opera di S. Maria del Fiore. La foresta « fu acquistata dal Granduca nel 1835 e si trovava in uno stato di quasi totale abbandono, dovuto in grandissima parte alla mancanza assoluta di strade che la collegassero all'abitato e che collegassero i vari appezzamenti boschivi l'uno all'altro » (5), in parte forse dovuto ai tagli arbitrari compiuti dai precedenti amministratori.

La foresta, o macchia come viene comunemente chiamata dagli abitanti locali, copre il crinale appenninico della Gogana che corre tra il Monte Falterona e il Passo di Mandrioli, tra il Casentino e la Romagna, che « ... per un tratto di 20 km., è coperto da un vasto ed antico bosco... dando — il color del verde — ad una superficie di 10.000 ha circa: sono le tre foreste di Camaldoli, Badia Prataglia e Campigna... » (12). La foresta degradante tra valli e vallette dal lato romagnolo, declina dolcemente dalla parte del Casentino fin

quasi a sfiorare l'alta valle dell'Arno. Un tempo proprietà dei Conti Guidi e a questi confiscata nel 1380 a opera della Repubblica Fiorentina, il 10 ottobre 1442 fu assegnata all'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze che ne affidò l'amministrazione ai Consoli dell'Arte della Lana, e tale rimase fino al 1818 (12).

Il suo mantenimento fu curato per ben 4 secoli e mezzo dall'Opera stessa che fissò severe sanzioni contro qualsiasi trasgressione ai patti: tagli, pascoli abusivi e, nel 1559, si includeva perfino la pena di morte per coloro che effettuassero tagli entro un certo limite. Durante tutti questi lunghi anni la foresta prosperò o, a un sommario controllo, parve che prosperasse. Ai primi del 1800 chiari segni di decadimento e di devastazione si mostrarono invece evidenti e nonostante il contrastato parere dei canonici dell'Opera del Duomo, contrari alla cessione, e varie incertezze, la gestione passò agli Eremiti Camaldolesi i quali, per contratto (rogito Notaro Dott. Giorgio Viscontini del 28 aprile 1818), ne dovevano usufruire per 100 anni (12).

Se è vero che i monaci godevano fama di esperti selvicoltori tuttavia la nuova gestione non portò i frutti sperati — forse anche, in parte, per i grandiosi progressi raggiunti con i nuovi mezzi di locomozione che facilitavano l'importazione straniera e anche per l'incremento del lavoro artigianale che aveva ormai raggiunto un notevole sviluppo. Il Governo Granducale — già nel 1832 Leopoldo II aveva intimato ai monaci di cessare i tagli —, dopo l'ispezione del 1837 compiuta da una commissione di inchiesta formata dal Soprintendente delle Regie Possessioni (Amministratore dei beni della Corona Granducale), e dagli Ispettori Antonio Seeland e Carl Simon (10), nel 1840 dichiarò risoluto il contratto di affitto con i monaci, adducendo il pretesto e forse la verità che durante gli anni di affittanza erano stati tagliati 56.630 abeti invece dei 13.200 fissati per contratto (12).

Nel passare quindi definitivamente alle Reali possessioni « il sapientissimo Sovrano, chiamò dalla Boemia l'abile ispettore Carlo Siemoni, uomo di costante ed operoso volere » per assumerne il riordinamento (1). « Quest'opera resterà *memorabile*, poiché demarca la linea tra la decadenza, ed il risorgimento di questo vasto possesso. La prima amministrazione andava per cupidità *ignorantemente* annientando le boscaglie; la seconda nel ritrarne *abilmente* tutto l'annuo possibile prodotto... » (2).

L'ingegnere forestale Karl Simon, o Carl Simon come si legge in altri scritti — in alcuni documenti il nome è scritto Siemon —, nome



che poi si cambierà il Carl Simoni o Simonji, quindi in Carlo Siemoni, era nato a Sandau in Boemia il 24 agosto del 1805 (nel 1800 secondo altri documenti) e venne chiamato Karl secondo il nome del padre o padrino (10 e 17) e prima di assumere il nuovo incarico in Toscana, era stato Ispettore delle foreste Granducali nella Signoria di Politz. Al suo arrivo in Italia prese dimora nella Villa della Badia di S. Maria a Poppiena in Pratovecchio (Arezzo), attigua agli Uffici dell'Amministrazione che era proprietà granducale e dove tuttora ci sono gli Uffici dell'Amministrazione Forestale.

Egli si trovò subito in grandissime difficoltà, sia per la lingua, sia per il carattere degli italiani così differente dal suo, rigido e austero, ma soprattutto per lo stato disastroso in cui era ridotta la foresta, devastazione che, anche a un controllo sommario, richiedeva molti anni di lavoro e moltissimo denaro per riportarla all'auspicato splendore. Il suo temperamento autorevole e fortemente volitivo, lo guidò nel sormontare i gravi ostacoli nella difficile opera di riordnamento e rimboschimento della foresta della quale per unanime consenso di scritti e documentazioni, ne fu l'animatore e lo fu non solo per questo angolo montano di così suggestiva bellezza, opera questa che « resterà certo come insuperabile modello nelle cronache forestali toscane » (9), ma dando un nuovo impulso di vita a buona parte dell'alta valle dell'Arno. Infatti « egli non si accontentò dei grandi lavori che la avveduta gestione consentita dai proprietari gli permetteva di svolgere nell'ambito delle foreste. Si dedicò anche ad una fortunata opera di risollevarmento dell'economia locale promuovendo, oltre all'industrializzazione dell'azienda da lui diretta, il sorgere di altre industrie fra le quali un lanificio a Stia e una vetreria alla Lama. Tra le tante iniziative prese a tal fine rientra certamente quella di cui il fascicolo resta a darci testimonianza. (Vedi « Schema di Statuto per la costituzione di una Società Anonima » pel rimboschimento dei monti casentinesi) » (9). Quest'ultima impresa non ebbe fortuna e non fu nemmeno iniziata, nonostante che l'Accademia Casentinese ne scorresse la grande utilità ed eleggesse una Commissione tra i suoi Soci per compilare lo Statuto e per porne le basi. Nel 1858 (20 aprile) la moglie Therese Walter, compra una cartiera a Papiano peraltro in uno stato affatto inservibile, che egli riporta a una produzione attiva, facendovi pervenire l'acqua, nuovi macchinari, ecc. (dalle carte di famiglia), e per conto dell'Amministrazione cura l'installazione di una segheria nella foresta, alla Lama: « Lo stabilimento della sega ad ac-

qua imponente e soddisfacentissimo sotto il rapporto del suo meccanismo... » (12).

Appena preso possesso del suo ufficio, il Siemoni si interessa subito alla riedificazione della sede dell'Amministrazione Forestale della Badia di Pratovecchio, apportandovi una nuova dignità e quelle razionali comodità richieste dal tempo. Precursore di uno spirito di modernissima socialità e un democratico senso di responsabilità nella comprensione dei bisogni dei lavoratori che prestavano la loro opera nell'Amministrazione Granducale, egli creò subito case e ricoveri per il personale, magazzini per i prodotti e, per alleviare la fatica del lavoro e l'arduo problema della viabilità di esbosco, creò una vasta rete di strade che presto si dimostrarono di una grande utilità nel facilitare il trasporto del legname: « I 30 km di strade costruiti dal Siemoni... » (12).

Per comodità dei fedeli, in Campigna riedificò la chiesa; organizzò perfino una piccola osteria perché i lavoratori potessero andare a rifugiarsi nelle ore libere dal lavoro di manutenzione ed esbosco della foresta, e una macelleria dove essi potessero trovare carne fresca durante la loro permanenza nella foresta. Egli prese pure grandiosi provvedimenti per imbrigliare il burrascoso fiume Arno, facendo costruire solidi ripari contro le piene, lungo il percorso nella valle e al piccolo porto di Pratovecchio dove arrivavano, via acqua, i tagli dei tronchi della foresta.

Dalla sua Boemia e dal Tirolo fece venire cavalli, carri, selle e finimenti specialmente adatti per la montagna e dalla Svizzera importò vacche da latte per la Burraria Granducale (da cui il nome del luogo) (10). « Introdusse nel branco delle pecore nostrali lasciate nel 1819 dai Padri Camaldolesi, alcuni montoni del gregge merino Spagnuolo-Sassone, fatto venire come dicemmo, di Boemia da S.A.I. e R. il Granduca. Il Siemoni ottenne successivamente altri montoni ed alcune pecore dello stesso gregge, e da questi merini provengono quelli che ora possiede. Il gregge merino dei reali possessi del Casentino ascende a circa 1.500 capi. Da questo gregge merino meticcio il Siemoni ha fatto una varietà di meticce tutte nere che conserva con molta cura: questo gregge è ora numeroso di 450 capi, e la lana di queste pecore naturalmente scura è molto ricercata dai fabbricanti di panni del Casentino, per farne dei panni di color naturale molto pregiati » (4) Cervi e daini vennero dalle foreste boeme a popolare la macchia casentinese.

Tra le carte conservate nell'attuale Amministrazione Forestale di Pratovecchio si trova ancora una mappa geometrica del 1874, in otto fogli di carta montati su tela, sorretti da un bastone ornato da borchie di metallo; ogni foglio porta i nomi dei proprietari di quel tempo: Arciduchi d'Asburgo Lorena, Ferdinando, Carlo, Luigi, Giovanni Nepumoceno. La carta porta l'annotazione « copie autentiche delle piante originali del Siemoni, nel 1837 », e si riferisce al territorio detto « Foresta dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze » (11). Questa data, cioè il passaggio di proprietà della macchia casentinese dall'Opera del Duomo di Firenze alle Reali possessioni dei Lorena (1840), può essere considerata il traguardo tra una forma di gestione tecnicamente primitiva a una forma di sfruttamento della foresta, modernamente aggiornata (11).

A questo proposito può essere interessante riportare quello che il figlio di Giuseppe Pasolini, ci narra circa una visita compiuta dal proprio padre alla foresta casentinese: « Nel settembre del 1856 invitato dal Gonfaloniere di Firenze a seguirlo in certa gita che doveva fare all'Elvernia per esercitare non so più quale diritto del suo Comune, era andato a Camaldoli, e di là sulla Falterona e nelle foreste d'abeti del Granduca dirette dal Siemoni peritissimo selvicoltore tedesco.

« Amante dei boschi, volle mio padre percorrerne gran parte, e narrava di avere veduto alcuni abeti a cui si attribuivano oltre otto secoli di vita, ed i ceppi di quelli che erano stati abbattuti per la costruzione della basilica di S. Paolo a Roma. Ed a conferma di quanto era suo costume di ripetere, cioè che la coltura della mente dell'uomo è fondamento necessario a qualunque altra, riferiva come il Siemoni gli dicesse, che i frati di Camaldoli, gelosi dell'antica fama di ottimi coltivatori di abeti, avevano dapprima sdegnato di imparare da lui le nuove regole dell'arte, ma che poi vedendo le sue foreste tanto rigogliose, invece di venire a lui per consiglio, si erano valse di certi suoi operatori sperando così di carpirgli il segreto; ma quelli non avevano capito i principi scientifici della sua nuova teoria, ed i boschi dei frati erano rimasti sempre meno vegeti al confronto dei suoi » (7).

Inoltre « Successi straordinari aveva ottenuto il Siemoni nella *montagna appenninica*. Nella Parte più elevata del Casentino, là dove veniva fatta qualche sementa di segale, grano marzulo, orzo, e il resto era pascolo e castagneto, il Siemoni aveva dissodati terreni coperti di roghi e felci e li aveva trasformati in prati naturali e artificiali, seminandovi trifoglio e bolognino » (19).

Si dedicò con passione anche all'agricoltura e ne fanno fede le tante lettere da lui scritte quale Socio corrispondente, al Giornale Agrario Toscano, sull'andamento stagionale e delle varie semine. A lui fu affidata l'amministrazione dei possedimenti privati granducali nell'Appennino Casentino e riportiamo il rapporto che l'ingegnere Pietro Rossini, appositamente incaricato dal Presidente dei Georgofili nell'anno 1854, ne fa dopo aver compiuto una visita nei possedimenti da lui amministrati: « Il Sig. Siemoni, allorché assunse l'amministrazione di questi beni situati sulla più elevata parte degli Appennini, vi trovò in uso i sistemi agrari che tuttora continuano in molta parte di quella provincia... Egli conobbe che questo sistema di agricoltura era erroneo e poco produttivo, e che il difetto principale stava nella scarsità, anzi nell'assoluta mancanza dei foraggi per il mantenimento dei bestiami durante l'inverno... Il Siemoni saviamente attese a migliorare questo sistema, introducendo la cultura di piante adatte alle condizioni locali ». La visita fu compiuta ai primi di aprile, poiché: « A buon diritto il Siemoni desiderava che l'utilità dei sistemi fosse verificata sul finire dell'inverno ».

« Oltre a siffatti miglioramenti agrari il Siemoni ha pure estesa con molto accorgimento la cultura delle piante arboree da frutto adatte a quelle condizioni, voglio dire il castagno... Ora il Siemoni da vari anni ordinò che coloro i quali volevano lavorare nella R. Amministrazione delle foreste dovevano esibire annualmente un attestato del Parroco di aver convenientemente piantato nei loro pezzi di terra dieci castagni; e quanto ai caporali di ogni compagnia si estese il numero a cinquanta.

« E noi che altra volta riconoschemmo solennemente quali benefici abbia arrecato il Siemoni alla Toscana col rivestire di piante boscherecce le vette degli Appennini, dobbiamo esser lieti di rendere anche a questo egregio agricoltore un pubblico attestato di meritata lode per aver con tanta efficacia cooperato al miglioramento e perfezionamento dell'agricoltura degli alti monti della Toscana, in prima quasi del tutto negletta ed abbandonata » (3).

« Tutti questi *notabili* miglioramenti sono dovuti alla perizia forestale, alle infatigabili cure, ed all'avveduta amministrazione del Sig. Siemoni ispettore di questa R. Foresta, ed a cui sono per ciò dovuti ben meritati encomj. Nella sua quinquennale gestione ha potuto giungere a seminare od a ripiantare circa *un terzo* della sua superficie di questa macchia. Resta *un altro terzo* a sottoporsi ad una simile con-

THE OPERA HOUSE, FINEST

D'ASBURGO LORENA ARCIDUCHI

FERDINANDO CARLO, LUIGI E GIOVANNI NEPUOMOENO

—COMITAT DI PREMILCORE.

5

100

1871

10

1

10

1

10

1

2

2

200

10

2

10

1

10

3

1



« De Origine Ordinis Camaldvlensis »
Cum APOLOGIA in Auētozem Historiae Romualdinae,
Augustini Fortunij à Fesulis Monachi Angelorum Florentiae
FLORENTIAE, ex typographia Sermartelliana 1592

servatrice operazione, mentre l'ultima terza parte è la sola ancora vestita di piante antiche » (2). Quando l'opera del Siemoni cominciò a mostrare i primi chiari segni del miglioramento con la riorganizzazione delle abetine, le ricordate nuove strade, la formazione di un corpo di guardie forestali specialmente addestrate ed efficienti, nel 1857, il Granduca volle trasferire la proprietà di Stato a proprietà privata; l'amministrazione rimase a Carlo Siemoni coadiuvato dai figli Giovan Carlo (*) e Odoardo il quale però morì prestissimo di perniciosissima tetanica, contratta sul lavoro ispezionando le tenute granducali nella Maremma Toscana (6). La proprietà rimase dei Lorena fino al 1900, anno in cui fu acquistata dal Cav. Ubaldo Tonietti, industriale, che ne fece una riserva di caccia. Nel 1906 passò alla Società Anonima per le Industrie Forestali di Roma che ben presto però portò la foresta a una nuova devastazione e svalutazione per inconsiderati e numerosi tagli che dovevano servire alla fornitura di traverse per le linee ferroviarie allora sempre in aumento. Gli abitanti locali si appellarono al Ministero Agricoltura e Foreste e, dopo molte trattative, l'area boschiva, il 2 marzo 1914, passò definitivamente proprietà statale per il prezzo di lire 2.250.000.

Molti appunti sono stati fatti al Siemoni circa la sua gestione amministrativa e vogliamo citare specialmente due lettere del già nominato Cav. Municchi, al Granduca: una del 31 agosto 1851: « Se non avessimo altro sarebbe abbastanza per occuparci la corrispondenza di Pratovecchio, con la giunta di finire per perderci la quiete e la testa ». L'altra del 2 agosto 1855: « Quando dopo aver somministrato all'Amministrazione Forestale di Pratovecchio negli ultimi 14 mesi più di L. 203 mila per pagare i suoi debiti e mettersi in pari con gli incorsi bilanci, senza pensare al tanto più antecedentemente somministrategli io mi aspettava che giunto fosse il tempo di vedere arrivare alla nostra cassa un qualche versamento di cui rimase vergine da che l'Amministrazione fu istituita, dovè recarmi sorpresa e dolore l'apprendere che venivano fatte richieste di altre sovvenzioni » (12).

Al che rispose il Siemoni: « Ma esiste 'un rapporto' che ben giustificata tale situazione, ... quel che fosse la foresta del Casentino e Romagna avanti il 1 Novembre 1838 ed in quale stato sia ridotta.

(*) Il Comm. Giovanni Carlo Siemoni, per pochi anni Vice Ispettore della Foresta Granducale, si trasferì poi a Roma dove raggiunse la carica di Direttore Generale del Ministero dell'Agricoltura. Autore di vari scritti, il suo « Manuale teorico-pratico d'Arte Forestale » (Andrea Bettini Ed., 1864) fu assai favorevolmente accolto.

mercé le ragionate cure e assistenze e mediante i lavori di nuove strade ». Il Siemoni finisce con le sue giustificazioni facendo notare che il valore di detta foresta al tempo del passaggio dal Monastero di Camaldoli allo Stato poteva ascendere al valore fondiario di 4.600.680 lire, mentre al momento attuale (1855) non poteva valutarsi meno di 18.594.000 lire (12).

Altra lagnanza circa la sua amministrazione l'abbiamo da parte del Ministro Baldasseroni, che nel 1848 dichiara: « La forma di Governo in cui stiamo entrando non può escludere (qualunque sia la fiducia personale che io ripongo nel Siemoni) di seguire in un modo di amministrazione affatto anormale ed unicamente di aggravio per le finanze dello Stato. Si dovrà spendere in lavori utili (1) e qualcosa dovrà sopravvanzare per la pubblica finanza ». Furono fatte numerose inchieste che finirono per provare la perfetta buona fede del Siemoni, il quale nel 1876, vecchio e malato si ritira definitivamente con la pensione della Casa di Lorena (10).

Non possiamo tralasciare di far notare le date delle ossequiose lodi del Cav. Municchi prodigate nel 1845 e le insinuazioni del medesimo redatte nel 1851 e 1855, quando nuove tendenze serpeggiavano in Toscana e, ovviamente, si cominciava a non vedere di buon occhio i vecchi impiegati rimasti invece attaccatissimi al governo Granducale. In quanto al Baldasseroni, a sua discolpa, oltre la data della sua lagnanza (1848), possiamo rilevare come in seguito, più illuminati ministri hanno dato grandissima importanza ai rimboschimenti oculati, sia per l'apporto di vene d'acqua nelle valli, sia per l'allontanamento di temporali distruttivi a mezzo delle foreste, sia per la bellezza del paesaggio, sempre fonte di guadagno. Egli non vedeva arrivare alle casse dello Stato il piccolo introito giustificativo, come era stato fatto durante le altre passate amministrazioni, e non guardava più lontano, cioè ai futuri vantaggi di una foresta prosperosa.

Tutto questo però non aveva impedito di ricorrere all'Ispettore Siemoni, dato il rispetto e attaccamento che raccoglieva intorno a sé da parte dei suoi lavoranti, per chiedergli il suo aiuto durante l'operazione di rimozione dello stemma lorenese nel 1849. Lo si consigliò di farlo di notte per non urtare eventuali dissidenti sempre attaccati alla Casa dei Lorena, al che egli, figlio adottivo di una patria che in fondo gli aveva procurato molte difficoltà, fieramente si rifiutò di ricorrere al buio della notte per compiere un doveroso atto di cittadino, scrivendo nel suo italiano ancora stentato in una brutta copia da

noi conservata tra le carte di famiglia: « Ispezione Forestale di Prato-vecchio, lì 27 febbrajo 1849... Interrogato dai sopranominati Sig. i riguardo alla mia Disposizione risposi che nei passati 30 anni di mio Servizio avea imparato ad ubbidire agli Ordini Superiori, ed solo facea osservazione come per diversi Riguardi conservatomi ed per impedire Tumulti e Disordini non ci conveniva in nissuna Maniera di levare lo Stemma di notte Tempo, ma più tosto il chiaro Giorno in presenza di tutti nostri Lavoranti ecc. dopo che saranno stati informati degli Ordini Superiori, ed dopo che gli avra potuto far parolla di contenersi pacifico ed contento tanto nel Momento della sopra accennata Operazione ed nel futuro generalmente, e proposi quindi la Mattina del 28 alle Ore 9 antimeridiane di riunire tutta la gente di questa Amministrazione dipendenti, ed di seguire in quanto sopra... ».

Copia della seguente esortazione, datata lì 16 marzo 1949, è della Prefettura di Arezzo e firmata Viviani: « Cittadino Ispettore / Sono giunti a mia notizia alcuni fatti che mi pongono in qualche apprensione pel mantenimento dell'ordine pubblico in codesto luogo. / Si teme che vogliano tentarsi segnatamente nella prossima Domenica, dei moti reazionari atterrando l'Albero costi innalzato qual segno di libertà, e si teme inoltre che possano essere fatti insulti ad alcuni Cittadini che vengono designati come più attaccati all'attuale ordinamento pubblico. / Questa Prefettura conosce, Cittadino Siemoni, i vostri leali e nobili sentimenti, e conosce altresì la molta influenza che la vostra posizione di Impiego e le ottime vostre qualità vi hanno meritatamente procurato presso codeste popolazioni. / Conto quindi con sicurezza che voi concorrerete in ogni più efficace modo ecc. ». Lo si prega quindi di cercare di sedare gli animi e di adoprarsi con la sua autorità per evitare ogni tumulto e rappresaglia. È del 1862 una sua lettera al Granduca dove dice di sentirsi vecchio e malato e presenta un resocanto delle piantate da lui effettuate (5 milioni di piante per un valore di 9 milioni) (10). Come abbiamo visto egli tuttavia rimane in carica ancora per vari anni; morì alla Badia di Pratovecchio il 15 marzo 1878.

Abbiamo presentato il selvicoltore Karl Simon, ma prima di chiudere vogliamo presentarlo pure come padre preoccupato dell'avvenire dei figli quale si rivela nei consigli impartiti al figlio Giovan Carlo, in una lettera del 22 luglio 1852 incitandolo a perseverare sempre nella via del dovere: « Con sommo piacere abbiamo veduto io, la Mamma... i tuoi buoni portamenti di studi, e la distinzione ottenuta, e

sono persuaso che questo buon effetto dei tuoi sforzi ti incoraggerà sempre maggiormente a perseverare la via onorevole onde divenire un'utile oggetto per la Società, e procurare nello stesso tempo piaceri di soddisfazione ai tuoi Genitori ed amici »; e in un'altra del 30 giugno 1856: « ... procura di non perdere occasione d'imparare quanto tu puoi, e rammentati che fra poche settimane tu dovrai lasciare Firenze, ed entrare in pratica ».

Nel 1849 Leopoldo II, così ricorda il Siemoni nel suo diario: 28 ott. Pratovecchio bella festa amorosa. L'antica Toscana si riconosceva... La famiglia Siemoni veniente, le bambine col mazzo (di fiori)... Gioia semplice e vera. Era la mia Toscana, ci si riconosceva a vicenda. (Presenti) tutti i Gonfalonieri, i notabili. Il Casentin tutto rappresentato. Io apposta venuto per star con loro. Toscana mia avevano ammaliata... Influenza di Simeoni, l'uomo... » (18).

Ovviamente i miei ricordi personali non possono raggiungere un'epoca tanto lontana e anche quelli di mio padre, l'avv. Osvaldo Siemoni, si perdevano molto confusi nel tempo, ma desidero solo riportare un episodio occorsomi pochi anni dopo la seconda guerra mondiale e che può darci un'idea del profondo rispetto e amore che molta gente casentinese ancora in quel tempo, dopo tante vicende, serbava per Carl Simoni: una sera, sostando in una stanzioncina lungo la ferrovia Arezzo-Stia, tra le distruzioni belliche, un vecchissimo boscaiuolo attaccò discorso con noi e sentendo che io ero una Siemoni disse di aver lavorato con « i' Simoni » e ci parlò del suo profondo attaccamento a lui.

Oggi la « sua foresta », dopo le ultime distruzioni della guerra, langue di nuovo, ma vogliamo augurarci che con l'assiduo e solerte impegno dei moderni dirigenti, tornerà ancora a quella ricchezza di pregio e di bellezza ai quali l'aveva portata Karl Simon.

MARIA CARMELA SIEMONI

BIBLIOGRAFIA

- (1) PIETRO MUNICCHI, *Cenni sulla necessità della conservazione dei Boschi, sull'opportunità di coltivarne dei nuovi, e sui mezzi per giungere a questo duplice scopo*, Letture Accademiche, Adunanza ordinaria dei Georgofili, del dì 6 luglio 1845, « Giornale Agrario Toscano », Tomo XIX, Disp. 4^a, pp. 100-116, 1845.
- (2) L. SERRISTORI, *Regia Foresta Casentinese e Romagnola*, 29 luglio 1845, « Giornale Agrario Toscano », Tomo XIX, Disp. 4^a, pp. 377-380, 1845.

- (3) PIETRO ROSSINI, *Rapporto dell'ingegnere P. Rossini deputato a verificare i miglioramenti agrari introdotti dal sig. ispettore Carlo Siemoni nell'Agricoltura dell'Appennino Casentino*, letto nell'adunanza del dì 7 maggio 1854, «Atti della R. Accademia Economica-Agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, Vol. I, Disp. 5^a, pp. 430-438, 1854.
- (4) ANTONIO SALVAGNOLI-MARCHETTI, *Notizie intorno alle pecore merine in Toscana*, «Giornale Agrario Toscano», Nuova Serie, n. 15, terza dispensa del 1857, Tomo IV, pp. 304-323, 1857.
- (5) *Aperçu sur la Forêt I. & R. du Casentino (Toscane) et sur son Exploitation*, Florence, 1878, pp. 1-21.
- (6) POMPEO LURINI, *Relazione storica sopra un caso interessantissimo di perniciosa tetanica che condusse a morte il sig. O. S. di Pratovecchio*, «Monitore Medico», Serie IV, Vol. XXI, pp. 1-25, 1884.
- (7) *Giuseppe Pasolini, 1815-1878 (Memorie raccolte da suo figlio)*, 3^a ed., Torino, Firenze, Roma, Napoli, F.lli Bocca, Librai di S.M. il Re d'Italia, p. 475, 1887.
- (8) C. BENI, *La foresta casentinese*, «Bollettino della Sezione Fiorentina della C.A.I.», Anno V, n. 3, maggio 1914, pp. 1-7.
- (9) FABIO CLAUSER, *Una società anonima per il rimboscimento dei monti del Casentino*, «Monti e Boschi», n. 6, giugno 1959, pp. 265-270.
- (10) GIAN PIERO NATI POLTRI, *Carlo Siemoni e la Foresta Casentinese*, Conferenza tenuta al Rotary Club di Arezzo il 25 gennaio 1961.
- (11) FABIO CLAUSER, *Vie e mezzi di esbosco nelle foreste casentinesi*, «Monti e Boschi», n. 6, giugno 1962 (estratto con pagg. non numerate).
- (12) FABIO CLAUSER, *Storia della macchia dell'Opera di S.M. del Fiore di Firenze*, «Arti e Mercature», Anno II (Nuova Serie), n. 2, febbraio 1965 (estratto, pp. 1-9).
- (13) GIORGIO BATINI, *Museo dell'Appennino. Italia da esplorare: Un'isola della fauna*, «La Nazione», 12 ottobre 1968.
- (14) LUCIO SUSMEL, *Un parco naturale in Romagna. Campigna come Yellowstone*, «Corriere della Sera», 1^o dicembre 1971.
- (15) M. C. SIEMONI, *Appendice all'articolo di Lucio Susmel: Campigna come Yellowstone. Un parco naturale in Romagna* (non pubblicato).
- (16) M. C. SIEMONI, *La foresta tosco-romagnola sotto il dominio degli Arburgo Lorena*, «La Strada», maggio-giugno 1973.
- (17) MANLIO CANCOGNI, *Niente petrolio? Assalto alle foreste. Rapporto sul patrimonio boschivo: il legno e la crisi energetica*, «Corriere della Sera», 8 gennaio 1974.
- (18) GIORGIO CUCENTRENTOLI, *Gli ultimi Granduchi di Toscana*, Ed. «La Perseveranza», Bologna, 1975, p. 549.
- (19) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Economia toscana nel primo ottocento*, pp. 94-95.
- (20) G. REPETTI, *Dizionario storico, geografico, fisico della Toscana*, v. voce. *Pratovecchio*.

Interessante anche la pagina del Repetti che chiaramente allude all'opera forestale del Siemoni (20 n.d.d.): «Fra le nuove strade aperte in cotesto Appennino per il traino degli abeti, e che entrano nel territorio di Pratovecchio, due sono le principali, cioè, quella che dall'abetina di Campigna, rimontando la valle del *Bidente di Ridraccoli*, passa il giogo dell'Appennino al *Sodo de' Conti*, luogo dove entra a confine con questa di Pratovecchio la Comunità di Premilcore, nel di cui territorio

d'allora in poi attraversano le *vie de' legni*, che una diretta per *Gaviserri* e l'altra per *Casalino* finché entrambe si riuniscono al *Fiumicello*. Un'altra strada nuova parte dalle *Lume* sul rovescio pure dell'Appennino di Bagno, sale al giogo *Secchieto* dove fanno capo diverse altre diramazioni provenienti dall'Appennino di Premilcore per scendere nel Casentino lungo la costa dello sprone che divide le acque del torr. *Staggia* da quelle del *Fiumicello*, e la Comunità di Stia dal territorio di Pratovecchio. Entrambe le quali strade riunite si dirigono sulla ripa sinistra dell'Arno sotto Pratovecchio, al piazzale del porto di Poppiana.

Se gli abitanti di Pratovecchio e del suo distretto trovarono nei secoli trapassati maniera di campare la vita coi lavori che somministravano loro i vasti possessi delle *monache vecchie* di Pratovecchio, *degli Eremiti di Camaldoli*, e della *Macchia dell'Opera*, dacché quest'ultima è stata riunita alle RR. Possessioni il porto della Badia è diventato un emporio forestale, poichè costà fanno capo e si depositano le travi, le abetelle, i correnti e le tavole segate dentro la macchia stessa, trainando cotesto legname 200 e più paja di bovi; costà dove trovano lavoro per circa otto mesi dell'anno da un centinaio e più di segatori e guastatori. Quindi una parte di quelle travi dal porto della Badia è trasportata a Firenze e a Livorno, o per la via di terra, da cento carri tirati da 4 in 500 muli, o per la via dell'Arno, mediante foderi, senza dire dei molti lavoranti raccolti da tutto il Casentino e dalle Comunità transappennine di Bagno e di Premilcore, sia per atterrare le macchie de' faggi e ridurle in carbone o in legname, ossia per fare le chiuse opportune alle nuove semente di abeti nostrali, di Moscovia e di Larici, due qualità di piante finora non applicate in grande nelle foreste della Toscana, e che quell'Ispettore ha seminato o piantato con previdenza economica, sostituendo l'utile abeto alle macchie de' faggi. Finalmente molta gente trova occasione di lavoro nella costruzione delle strade per trainare il legname dell'estesissima macchia *dell'Opera*. La qual macchia occupa 18000 quadrati agrarij, (circa miglia 23½) di superficie nella sinistra costa dell'Appennino: talché senza timore di errare si può concludere, che per cura dell'attuale amministrazione delle RR. Possessioni, in meno di mezzo secolo i nostri nipoti potranno vedere quella parte di Appennino rivestita della sua più naturale e più fruttuosa foresta, donde intanto ritraggono mezzi sicuri di vivere circa 300 capi di famiglia, la maggior parte del distretto di Pratovecchio; in guisa che da pochi anni cotest'azienda ha fatto cambiar faccia al paese, il quale languido e tristo mostravasi innanzi il 1838 ».